Anno IX. Giovedì 12 Ottobre 1882 Num. 18

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

PENULTIMO SUI CATTIVI PAPI

Dopo la morte di Giulio II, per la quale, come dice la Storia ecclesiastica, nessuno sentì dispiacere, fu eletto Leone X, che col nome di Giovanni era figlio di Lorenzo de Medici di Firenze. Egli allora avea trentasei anni ed era cardinale già da ventidue anni, poichè fu insignito della porpora cardinalizia a quattordici anni da Sisto IV. Essendo stato richiesto, come volesse essere trattato, rispose. *Da gran principe.*

Probabilmente s. Pietro non avrebbe risposto in tale modo.

La sua elezione avvenne agli undici di Marzo 1513, ma non volle fare il solenne ingresso che agli undici di Aprile e lo fece sul cavallo, che adoperava nel giorno stesso precisamente un anno prima nella battaglia di Ravenna, in cui fu fatto prigioniero dei Francesi.

Questi, sì, erano degni vicarj di Cristo! Altro che que' sbonzolati papi dei primi secoli, a cui faceva ribrezzo il sangue umano.

La storia ecclesiastica crede, che la spesa di quella solennità sia salita a cento mila scudi.

Calcolando, che un povero pescatore consumi un franco al giorno per vivere, tutto il collegio degli apostoli con 500,000 franchi avrebbe potuto campare la bagatella di cento quattorpici anni, ed ancora ci sarebbe rimasto per la mancia al guattero.

Essendo famoso nella storia il nome di questo papa, bisogna, che ne diciamo qualche cosa non per sottrarre a lui la gloria di grande protettore delle lettere e delle arti, ma per vedere se realmente fu un buon papa e se sotto questa veste abbia diritto alla nostra ammirazione.

Appena creato papa nominò all'arcivescovato di Firenze un suo germancugino, che era stato militare e che nelle sue passeggiate lo seguiva a cavallo, armato di tutto punto. Subito dopo fece cardinali due suoi nipoti e poco dopo altri due. Ma la sua singolare prudenza nell'elevare alle più importanti cariche della Chiesa si spiegò in quella famosa creazione di cardinali trentuno ad un tratto. In quella circostanza fu eletto anche Alfonso Infante di Portogallo, figliuolo del re Emanuele. Dice la storia ecclesiastica al Libro CXXV, che Alfonso *allora aveva otto anni soli.* Quanta riverenza non dovea inspirare quel dotto ed autorevole cardinale di otto anni! È vero, che la previdenza papale avea stabilito, che Alfonso non si potesse considerare come cardinale, prima che fosse giunto all'età di quattordici anni; ma anche a quattordici anni dovea essere un molto bel tipo di cardinale e degno di pronunciarsi e di votare sulle più gravi questioni dello Stato e della Chiesa. Ad ogni modo non si può negare, che in quella elezione non sia entrato lo Spirito Santo almeno con uno zampino.

Nulla vogliamo dire della sorte toccata ai cardinali Petrucci e Benedelli e ad altri sventurati. Il Petrucci co' suoi due fratelli era stato cacciato dal papa dalla repubblica di Siena, che loro apparteneva per eredità. Francesco Maria della Rovere è stato spogliato del ducato di Urdino, di cui era sovrano, dallo stesso papa. Perciò il cardinale Petrucci volle vendicarsi e si associò al cardinale Bendinelli e ad altri distinti personaggi. Il papa scoprì la congiura. Il Petrucci fu strangolato, altri vennero esportati; ma al Bendinelli fu perdonato a forza di danaro.

Leone X conosceva molto bene quel passo della Scrittura, che i *denari rispondono a tutto* (Ecc. 10), come tosto vedremo. Egli per coprire le estorsioni, che avea ordinato in tutta l'Europa cattolica romana divulgò, che avea in animo due grandi progetti, di condurre cioè a compimento la fabbrica di s. Pietro e di fare la guerra ai Turchi. A questo fine fece predicare le indulgenze, per le quali si poteva acquistare il paradiso come una merce qualunque in piazza. Il Vicario generale dei frati Agostiniani si oppose alla predicazione delle indulgenze ed incaricò il frate Lutero a scrivere, a parlare ed a predicare contro quell'ignominioso traffico delle cose sante. Non fa d'uopo il dirlo, che i suoi avversarj si valsero di ogni più turpe arte per iscreditare Lutero attribuendogli colpe e vizj, dei quali fu immune, ed oggigiorno dai pulpiti e dagli altari si vomita nera bile contro quell'uomo, che forse è la prima causa della grandezza germanica. E voi, o turpi arnesi della santa bottega, sareste capaci di negare, che Lutero non abbia parlato bene e che la stessa storia ecclesiastica non sia stata cento volte più giusta di voi nel giudicare Lutero? Lutero sostenne, e qui vogliamo citare le parole della vostra Storia approvata dalla Chiesa, « che non in virtù delle facoltà delle chiavi può accordare il papa delle indulgenze per i morti, ma per modo di suffragio; e che di rado le indulgenze rimettono tutta la pena; che la contrizione avea potere di rimettere la colpa e la pena; che è cosa inutile il ricorrere alle indulgenze che danneranno con i loro maestri tutti quelli, che unicamente confidano in esse...., che non si può predicare che sieno da preferirsi alle buone opere; che è meglio dare ai poveri, che comperare indulgenze, ecc.

Queste dottrine non vi garberanno, siamo sicuri, perchè distruggono il vostro più fruttifero podere, che è il purgatorio; ma sentite ciò, che dice la vostra Storia. Lutero « passa alle proposizioni, che attribuisce a' suoi avversarj ed agli abusi, che riprende in essi. Dice, e con ragione, che hanno il torto insegnare: che le indulgenze liberano dalla colpa e dall'intera pena del peccato; che tosto che si sia fatta qualche elemosina, l'anima di colui, che si vuol trarre dal purgatorio, vola al cielo; che col loro mezzo l'uomo peccatore è tosto riconciliato a Dio, senz'altre buone opere. Si accusa... di avanzar con modo scandaloso, che le ingulgenze del papa hanno tanta virtù, che potrebbero assolvere un uomo, che per dato impossibile avesse violata la Madre di Dio; che la croce con le armi del papa è uguale alla croce di Gesù Cristo; che la forma licenziosa, con la quale predicano le indulgenze, induce il popolo a domandare, perchè mai il papa non libera per motivo di carità tutte le anime del purgatorio? Perchè comporta, che si facciano degli avversarj per i morti, se questi sono infallibilmente liberati dal purgatorio con le indulgenze? Perchè il papa, essendo tanto ricco, fa innalzare una chiesa a costo dei fedeli? Se si dice, che il papa nella distribuzione delle sue indulgenze non cerca altro che la salute delle anime, perchè sospende egli le antiche, le quali deggiono avere avuta la stessa efficacia? »

Abbiamo aggiunto, allontanandoci alquanto dall'argomento, questi pochi cenni sopra un capo delle dottrine di Lutero per ismentire le fiabe di quei ciarlatani vestiti a nero o in cappuccio, i quali nelle loro pappardelle, dette prediche, dipingono Lutero come nemico capitale della religione. Questi disgraziati saccentuzzi dovrebbero leggere la loro storia, di cui probabilmente ignorano anche i cartoni, e poi parlare di Lutero, che col suo sapere faceva venire i brividi al cardinale Cajetano ed ottenne dalla stessa Chiesa di Roma lode di sapienza e di condotta onorata.

(*Cont. e Fine.*)

MORALE ROMANA

Tra le tante questioni proposte dai casisti ne abbiamo lette alcune sull'appropriazione dei beni altrui. Sono tutte belle, tutta roba scelta per formar ladri. Il Liguori trattando della *giustizia* fa questa dimanda: Se sia lecito ai cristiani rubare ai Turchi. Ed alla dimanda unisce anche la riposta insegnando, che ai prigionieri cristiani in mano dei Turchi è lecito rubare, fino alla somma necessaria per redimersi e ritornare in patria. Il Liguori in prova della sua dottrina riporta un decreto del Vaticano e così autorizza il furto.

Continuando nell'argomento dice, essere dubbio, che ogni cristiano possa appropriarsi i beni dei Turchi; pure egli inclina alla opinione di quelli, che ammettono tale facoltà nei cristiani, e la chiama opinione probabile. La ragione, a cui appoggia il suo giudizio, è, che i principi cristiani possono spogliare i Turchi di tutti i beni e cacciarli da tutti i luoghi da loro occupati, e perciò si presume, che accordino anche ai sudditi cristiani la facoltà di spogliare i Turchi.

Avendo poi il papa approvata la teologia morale del Liguori, s'intende che abbia approvata anche la dottrina del furto; e siccome il papa è infallibile negli articoli di fede e di morale, così ogni cristiano è obbligato a credere, sotto pena di eterna dannazione, che gli è lecito rubare ai Turchi.

Tutto sta poi, che i Turchi si lascino rubare impunemente e non mettano in opera il loro famoso palo, quel caro palo, che fu tanto desiderato dal *Cittadino Italiano* per suo uso ne' suoi grandi trasporti di filantropia verso l'*Esaminatore*. Tutto sta, che i Turchi alla lor volta non invochino in loro sussidio le leggi del Vaticano. Perocchè siccome i cattolici romani, quando riesce di loro vantaggio, non temono di comportarsi da Turchi, così noi per parte nostra dobbiamo concedere ai Turchi la stessa facoltà, quando essi credono di poter trarre utilità dalle nostre leggi. Anzi dobbiamo desiderare, che essi abbraccino e seguano le nostre dottrine.

Ora lo stesso Liguori insegna ne' suoi quesiti sull'omicidio, essere lecito uccidere un ladro, se altrimenti non si possono salvare i beni di qualche entità. Ed in prova del suo insegnamento, che chiama probabilissimo e comune, porta l'autorità di molti dotti approvati dal papa.

Così la morale romana autorizza il ladro a rubare impunemente, ed autorizza anche il derubato ad uccidere impunemente il ladro.

Indovinala, grillo!

COMUNIONE QUOTIDIANA

V'è più d'una parrocchia, in cui qualche donna ogni giorno è qualche altra quasi ogni giorno si presenta alla comunione. Queste sono per lo più Madri Cristiane e Figlie di Maria. Siccome poi, fuori di certi casi, sarebbe poco gradito al parroco o al cappellano di doversi alzare per tempo ogni giorno per autorizzare quelle devote a cibarsi del Pane degli Angeli, così essi hanno creduto ottimo espediente di delegare a quell'uffizio, entro i limiti dei peccati veniali, le loro direttrici. Queste, quando *ex informata conscientia* sono sicure del fatto loro, permettono alle dipendenti di accostarsi alla comunione senza presentarsi prima al prete. Tale novità dapprima fe e meravigliare non poco; ma, come avviene di consueto, ora più non ci si abbada, e le autorizzazioni feminili, per li peccati veniali, valgono quanto le maschili. Pure le devote pinzocherelle, che hanno ottenuto l'assenso dalla loro direttrice spirituale, non si presentano all'altare con quel fervore, con quella veemenza di passione e di affetto, con cui sospiravano, gemevano, spasimavano dopo l'assoluzione avuta dal confessore, e molte piuttosto tralasciano dall'accostarsi ogni giorno alla comunione che riposare con tranquilla coscienza sul giudizio di una donna ed aspettano piuttosto le comodità del prete. *Ah benedett il flat dell'om!*

Parerebbe, che queste divote feminelle rinforzate ogni giorno dal pane eucaristico dovessero essere il conforto delle famiglie, il modello delle virtù sociali, la quintessenza della perfezione cristiana. Parerebbe, che da loro non dovesse traspirare che umiltà, pazienza, dolcezza nei modi, nelle parole e tanta cortesia e nobiltà nel contegno, che ognuno avesse piacere d'avvicinarle. Invece avviene il contrario. Basta, che si sappia, che una tale vada a comunicarsi ogni giorno, perchè tutti la sfuggano come la peste. Nemmeno le rivendugliole d'insalata desiderano di vederle avvicinare alle loro ceste più che i cani. Difatti se in qualche casa si brontola e si strilla, se in qualche altra si grida contro la disobbedienza e la insubordinazione, è più che altrove, nelle case del-

le Madri Cristiane e delle Figlie di Maria. Queste credono, che sia maggiore obbligo correre alla chiesa, quando chiama il prete. che ubbidire ai genitori allorchè comandano di accudire alle domestiche laccende. Quelle pretendono di avere un assoluto dominio non solo sui figli, ma anche sui mariti, ai quali non permettono neppure di leggere quei giornali, che vogliono. Strana contraddizione per la quale i figli hanno il dovere di disubbidire ai genitori, ed i genitori hanno il dovere di comandare ai figli.

E queste pettegole non solo in casa, ma sono insopportabili anche fuori di casa. Esse vogliono saper tutto, veder tutto, censurar tutti. Se vi sono male lingue, sono appunto le lingue delle vecchie Madri Cristiane, che non la perdonano a nessuno non ricordandosi più di quello, che erano esse trenta quaranta anni addietro. Secondo il loro giudizio questi è protestante, quegli incredulo, questa sfacciata, quella civetta. E se mai non trovano chi tenga bordone ai loro maligni discorsi, tornano a casa col naso arricciato, imbronciate, brusche, sdegnose e si sfogano colla servitù, col cane, col gatto. M'è avvenuto di vedere pochi giorni fa una di queste sante Margherite tornare dalla comunione. Era giorno piovoso; perciò non era venuta alla chiesa una sua comare, con cui dopo la comunione era solita recitare in ringraziamento il rosario delle mormorazioni e delle calunnie. La devota era ancora sulla porta di casa, che cominciò a brontolare. La domestica, che non l'aspettava così presto, non avea apposto al fuoco la cuccuma da caffè. Ella perciò ne sentì di ogni colore; e perchè si era permesso di giustificarsi del ritardo, la rabbiosa santa le sputò addosso col pericolo di emettere anche qualche briciola dell'ostia.

E di queste divote non c'è tanta carestia. Perocchè molte donne tanto in città che in campagna, ambiziose per indole, quando vedono di non poter più far nozze col diavolo, si gettano in sagrestia, cambiano i profumi in incenso ed a poco a poco surrogano i quotidiani divertimenti colle quotidiane comunioni.

Padrone di farlo, giacchè abbiamo in libero Stato libera Chiesa; ma non sono già padrone di essere moleste al prossimo, di censurare calunniando gli altri, e tanto meno di sputare addosso alla servitù specialmente subito dopo la comunione.

LE STIMMATE DI S. FRANCESCO

In questi giorni i periodici clericali hanno scritto tanto intorno le feste fatte al santo di Assisi e tanto interesse se ne ha preso lo stesso papa, che non ci pare spazio perduto quello, che accordiamo a tale preteso miracolo.

Noi non diciamo, che s. Francesco sia stato un ciurmadore, ma un illuso come tanti altri in tempi d'ignoranza, essendo naturale la storiella delle stimmati; ma sosteniamo, che sono ciarlatani i preti ed i frati, che delle stimmati di s. Francesco fanno bottega.

Se si dimostra, che Gesù Cristo non fu affisso alla croce coi famosi chiodi, che oggi sono tanti, che i soli autenticati dal papa formano il numero di ventisette (per ora), cade da se la baracca. Ora ecco, che cosa ne dice un giornale di Torino:

« Ognuno sa che le stimmate altro non sono che la riproduzione, la copia impressa dallo stesso Cristo nel corpo del Santo, delle cinque piaghe che lo trafissero nella croce. E queste inique piaghe sono: quella del costato fatavi dalla Lancia di Longino, e i quattro buchi nelle mani e nei piedi fattivi dai chiodi coi quali il Salvatore del mondo fu *inchiodato* alla croce. Il santo adunque, come tutti vedono nelle sue immagini e statue, ha il costato aperto e le mani ed i piedi forati come nelle immagini del Cristo.

Ma il Cristo è stato veramente *inchiodato* alla croce? Così ce lo presentano i preti in mezzo ai due ladroni, i quali vi sono invece legati. Tanta diversità di crocifissione dovrebbe risultare dalla sentenza; e questa specialità, esclusiva pel Cristo, avrà certo fatto gran senso d'indignazione nell'animo de' suoi discepoli, e gli storici che avrebbero ommesso di specificarla, meriterebbero la taccia di trascurati se non infedeli. E gli storici sono i Santi evangelisti, epperò sarebbe bestemmia dar loro simile taccia, tanto più che sarebbe divisa dallo Spirito Santo che gl'ispirava. Tuttavia essi, così esatti nel darci i minimi dettagli, non solo non accennano minimamente ad una si essenziale differenza di crocifissione, ma anzi risulta chiaramente dai quattro evangeli canonici, non esservi stata differenza alcuna, e che nell'istesso modo che fu crocefisso Gesù, lo furono eziandio i due ladroni. O tutti e tre inchiodati o tutti e tre legati. Ma come è noto a tutti che alla croce non si inchiodavano, ma si legavano i pazienti, così è forza conchiudere che anche il Cristo vi fu legato; e che i preti, inventando un non mai usato modo di crocifissione, più crudeli dei Giudei, l'abbiano (fortunatamente in sola effigie), applicato al buon Gesù anche a costo di rompergli le ossa contraddicendo la Scrittura che dice: « Non romperete nessuna delle sue ossa. »

Che i preti sieno raffinatissimi nell'incrudelire ce ne han dato prove negli *Auto da fe*. Così pure incrudelirono nella flagellazione del Cristo, facendo ascendere le battiture nientemeno che a 6666 (il 6 deve essere numero cabalistico) che, se vere fossero state, non farebbe tanta maraviglia il miracolo che l'umanità di Cristo le sopportasse senza soccombere, quanto il miracolo del diavolo d'impedire la conversione dei flagellatori che, pratici come erano del mestiere, non avrebbero potuto che riconoscere la divinità del Cristo in un tanto prodigio.

Ma se il Cristo non fu *inchiodato*, non poteva aver buchi nelle mani e nei piedi, e come non è possibile che Gesù, essendo la stessa verità, abbia voluto, per secondare la menzogna dei preti, imprimere nel corpo del Santo Serafino le piaghe che egli non aveva, così sono da confinare le stimmate di San Francesco fra le miriadi di fandonie che l'avarizia dei preti vende a caro prezzo ai fedeli cre...denti. » Z.

(*Gior. G. C.*)

A questo proposito non sarebbe inutile rileggere quanto abbiamo scritto, già anni, sulla impostura delle tre croci scoperte dalla cosidetta santa Elena, delle quali se una avesse avuto chiodi, che non avevano quelle dei ladroni, sarebbe stato ridicolo il procedimento per iscoprire la croce di Gesù Cristo.

CORRISPONDENZA

—

Latisana, 5 Ottobre 1882

Dicono, che gli estremi si toccano, È un detto vecchio ed altrettanto vero. Possiamo trovare degli esempi persuasivi, in Politica, in Religione e in tutte le varie vicende dell'umana vita.

Neri e rossi, p. es. si trovano accoppiati per combattere le vigenti istituzioni.

Ma il nostro parroco, D. G. Tel ci ha qualcos'altro di comune coi repubblicani: il color rosso.

C'è però, fra l'uno e gli altri, una piccola variante, e cioè, che mentre i repubblicani portano il colore prediletto nella cravata o nell'occhiello del sacchetto, il nostro abate andrebbe pazzo di portare le calze rosse!

E sapete bene, che non v'ha di meglio di chi vien dietro nella gerarchia o burocrazia, per indovinare le dedolezze dell'immediato superiore. Quindi i parrochi, soggetti alla Forania di Latisana, si riunirono, formularono un'istanza, vivamente appoggiata dalla Curia udinese, e la fecero pervenire alla Santità di Papa Leone. In essa, questi umilissimi figli, supplicavano il Santo Padre, a voler concedere il Canonicato al M. R. Tel, il quale così avrebbe avuto finalmente la compiacenza, di vedere soddisfatta la sua innocente ambizioncella.

Quali fossero i titoli, pei quali i sullodati invocavano tale onorificenza, non ve li saprei proprio dire.

Quanto so di positivo, si è che la Santità di Nostro Signore ha risposto: *Non possumus*!

Ne hanno tanto usato ed abusato

di queste due parole latine, che finalmente si trovò il momento di applicarle giustamente. E si è appunto nel caso attuale, vale a dire nel respingere la domanda dei parrochi, ai quali, ripeto, s'era associata la curia!

Oh sorte delle vicende umane!

Credete voi che la vogliono dare causa vinta al Pontefice?

Baje! Fareste i conti senza l'oste. E nel caso nostro, l'oste verrebbe rappresentato dalle perpetue dei summentovati parrochi, le quali s'hanno prefissa l'idea di far esse ottenere le calze rosse al nostro finora nero abate.

Vi riesciranno? Ecco: Io ne conosco alcune di queste *olim* colombe, e vi assicuro che per età e venustà di forme si raccomandano poco assai. Però se ne vedono tante in questo birbonaccio di mondo, che non mi maraviglierei punto, che quanto non poterono ottenere i parrochi, venisse concesso alle rispettive perpetue!

Per niente non dicono che il mondo è bello!

Questa mia narrazione, ha il pregio di essere storica e inedita. Chi commette l'indiscrezione di farla di pubblica ragione, è

RAMFIS.

VARIETA'

CIURMERIE CLERICALI

Sembra impossibile, che al giorno d'oggi nella civile Lombardia, e propriamente nella Brianza, dove il clero stesso, meno pochissime eccezioni, è composto di buoni cittadini, si possa avere il disgustoso spettacolo che offre il piccolo comune di Valle Guidino sito a due passi da Bessana.

In questo paesello v'è un curato, uomo di molto e vivo ingegno, giovane e piuttosto bello, una specie di don Albertario di campagna, che ha pensato di sfruttare la stupidità degli uni e la mala fede degli altri.

A questo scopo si è unito ad una bella ragazza del paese, certa Amalia, d'un temperamento isterico e nervoso, e ha messo su bottega all'uso di Lourdes.

Questa giovine soffre in certe circostanze i dolori della Passione; mostra, a guisa di Santa Caterina, le stimate sulle mani, e porta sulla fronte le tracce della corona di spine, che gemono sovente un sudore di sangue.

Queste ciurmerie attirano gente da ogni parte, fino da Bergamo, gente che implora dalla *Santa*, come essi la chiamano, o grazie o guarigioni.

La santa per di più racconta i suoi colloqui coll'Angelo custode, colla Madonna, e dispensa ai gonzi medaglie ed immagini che dice venire dal cielo, ma che portano, per una combinazione strana, impresso il nome della ditta che le vende.

Pur troppo alcune famiglie milanesi, cospicue per nome e per censo, assecondano queste commedie indecenti e sono quelle che, chi sa per quale scopo, ajutano a mandare avanti la baracca. *(Ven. Cris.)*

—

L'*Unità Cattolica* dice, che la presente perversità dei tempi dipende dalla corruzione dei costumi, dalla ribellione all'aurorità e dall'ingordigia delle ricchezze.

Ciò è vero; poichè di tale giudizio è autore Leone XIII, che non può errare. Soltanto dovea aggiungere, che tale corruzione è tanto grande, che ha invaso i preti, i frati, le monache al pari della società laicale, anzi con intensità maggiore. Più di mille anni di esperienza bastano a confermare il nostro asserto. Ma se il papa si duole di tanta corruzione, perchè non vi pone rimedio? Perchè non è egli il primo a restituire la Santa Sede alla semplicità primitiva dei costumi e non rinunzia al lusso del Vaticano? Perchè non riconosce il re costituito dalla nazione, come lo riconobbe perfino il divino Maestro? Perchè fa scrivere da per tutto, che è tanto povero, mentre nuota nell'oro?

Parlando la *Unità Cattolica* con tanta impudenza della perversità dei tempi fa cattivo servizio alla sua causa; poichè senza avvedersi getta sassi contro i proprj vetri.

—

Il patriarca di Venezia ha trovato pane pe' suoi denti. Fidandosi nell'antica efficacia delle scomuniche, ha colpito di questa censura i due giornali *Fra Paolo Sarpi* ed il *Veneto Cristiano*. Naturalmente ha dato agli altri il diritto della difesa, e questi lo servono di barba e di parrucca. Figuratevi! il patriarca contro il ministro evangelico Beruatto, che ne sa solo più che una dozzina di patriarchi, quandanche fossero spalleggiati da tutti i possibili frati Doria! Fortuna, che il patriarca conosce la furberia di non accettare polemiche; se no, starebbe poca a finirla in sacco con tutta la sua mitra.

—

Un vescovo spagnuolo, che accompagnava i pellegrini di quella nazione, perorando innanzi il papa disse, che era in casa sua, perchè era in casa di suo padre amareggiato e trafitto nel cuore. Fin qui non c'è male; ma ci pare, che non abbia parlato da senno, quando conchiuse con queste parole: = Per il nostro padre, pel Vicario di Cristo iniquamente spogliato del suo temporale dominio noi concittadini di Santa Teresa, che era pronta a morire per la più piccola cerimonia della Chiesa, ci dichiariamo presti a dare il sangue e la vita. =

Probabilmente quel vescovo appartiene al reggimento dei bombardieri. I vescovi sono sempre pronti a dare il sangue pel papa. Le stesse offerte furono fatte anche a Pio IX. Domandate ora, quanti sono accorsi nel giorno del pericolo, ove si lavora non con frasi rugiadose, ma con fucili, cannoni e spade? Domandate a Pio IX felicemente regnante in cielo, quanti vescovi abbia veduto alla Porta Pia nel 20 Settembre 1870? Quanto sono ridicoli questi mitrati!

—

Fra le tante fiabe, che questi giorni si recitareno in onore di s. Francesco d'Assisi, chi sa, se alcuno abbia parlato del suo amore verso gli animali? Un giorno di Natale disse la messa, alla quale fece assistere un asino ed un bue in memeria della nascita di Cristo. Avea una pecora, che s'inginocchiava all'elevazione dell'ostia, ed un agnellino, che tutti i giorni andava alla messa. Per l'affette, che portava agli animali, li chiamava fratelli e sorelle. Così diceva: La mia sorella la pecora e la cicala, i miei fratelli gli uccelli, ecc.

Il corpo di s. Francesco fu posto dietro l'altare maggiore nella cattedrale d'Assisi. A Santa Maria della Porziuncola a dieci chilometri da Assisi si fa vedere un secondo corpo di s. Francesco.

Nella cattedrale di Assisi si mostrano come appartenute al santo due scarpe, il cilicio, l'asciugamani, un corno di becco ridotto a trombetta, una pietra, sulla quale, s'inginocchiò un angelo vestito da pellegrino, quando s. Francesco nacque. Questi oggetti sono miracolosi e fanno guarire gli storpi ed i ciechi e resuscitare i morti.

Si narra, che un giorno s. Prancesco pregava, ma venne disturbato dalla tentazione. Per liberarsene si nuda, si dà la disciplina e va a rivoltarsi nella neve. Indi fa sette figure di neve ed indicandole ad una ad una dice: Questa è mia moglie, questi i miei due figli, queste le figlie, la sesta è la donna di servizio, la settima il servitore, poi tornò a rivoltolorsi nella neve. La storia assicura, che allora il diavolo fuggì. Lo crediamo, poichè deve avere tremato abbastanza di freddo.

O parrochi dell'alto Friuli e specialmente voi, o abati, se mai aveste qualche tentazione, il rimedio non può costarvi troppo in questa stagione; per l'estate potrete supplire colle ortiche.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.